

Moto relativo

Per qualcuno è una scelta radicale (e uno stile) di vita
Per molti rappresenta la quintessenza stessa dell'esplorare
Per tutti (o quasi) il viaggio in camper è un sogno da realizzare

Illustrazioni di DANIELA BRACCO @daniela.bracco



Paolo Parisi
allevatore
@paolo.parisi.16

Da agente di commercio ad allevatore e poi "cuoco itinerante", di cambiamenti ne ho vissuti parecchi e uno mi ha visto passare da un'auto di grossa cilindrata al camper. Ci pensavo da un po', mi piaceva l'idea di non dover più fare levatacce per essere in un'altra città al mattino, rischiando colpi di sonno o soste pericolose. Dieci anni fa a Roma mi hanno rubato l'auto con tutto ciò che c'era dentro e mi sono deciso: ho affittato un camper per prova, ne ho poi acquistato uno usato (che ho fatto super accessorizzare) e ho riscoperto i vantaggi della lentezza. Si guadagna in sicurezza e si riducono i consumi, è però anche una questione di ecologia, etica ed educazione sociale. Grazie a questo nuovo mezzo ho capito il senso di rispettare i limiti. E poi non devo fare ogni volta il check di ciò che serve, ho sempre già tutto a bordo, dai coltelli giapponesi al Pentolo: mega-padellone con supporto su fornello a gas con cui preparo risotti e frittate per tante persone in poco tempo (lo tengo nel porta-bici). Mi è tuttavia accaduto anche il contrario: qualche anno fa mi trovavo a Milano, i ristoranti erano pieni ma volevo a tutti i costi cenare dal mio amico Aimo al Luogo di Aimo e Nadia. Così mi hanno apparecchiato e servito la cena lì, sul tavolo del camper, e mi sono goduto piatti eccezionali con tutta la libertà e l'informalità di essere a "casa" mia. E poi direttamente a letto, senza dovermi mettere alla guida con qualche bicchiere di troppo.



Daniela De Girolamo
travel blogger
@molotuttoevadoavivereincamper

Basta, mollo tutto e vado a vivere in camper! Era questa la frase che mi ripeteva ogni volta che "smontavo le tende" e rientravo nella casa di mattoni a Reggio Calabria per racimolare le risorse necessarie a ripartire. Una forzatura, uno strappo al cuore. Quei viaggi non mi bastavano, l'adrenalina da avventura e l'endorfina da sport erano diventate una dipendenza. Facevo la maestra di ballo, un lavoro che amavo: questo mi imponeva radici, io invece volevo aprire le ali. Nel settembre del 2018 ho lasciato ciò che avevo costruito per andare a vivere in quella che sentivo essere per me veramente casa: il mondo intero. Seguì il vento quando voglio fare kitesurf, gonfio il sup se voglio esplorare la costa in cui mi trovo, raggiungo la neve per fare snowboard o faccio trekking col mio cagnolino Spritz. Nel primo anno e mezzo ho viaggiato in tutt'Italia, poi è stata la volta di Francia e Spagna, Gibilterra e Marocco. Ora giro la Sicilia da una spiaggia a un'altra, muovendomi in una terra ancora molto selvaggia che si presta benissimo alle soste libere e che, grazie ai venti costanti che ne accarezzano i litorali, mi permette di dedicarmi alla mia passione. Mi pongo spesso la domanda "non ci pensi al futuro?". Non so rispondere, sono troppo impegnata a godermi ciò che di bello l'universo oggi mi riserva e a raccogliere i frutti del mio lavoro di ieri. Magari mollerò un giorno anche il camper – perché no? – per stabilirmi su una spiaggia paradisiaca: non ne ho una in mente, non ancora. So però che andrei a fare, ovviamente, kitesurf.



Cristiano Fabris
travel blogger
@liberamenteincamper.it

Sei anni fa ho cambiato vita (lavoro precario e trasloco in un'altra città) ma poi ho perso tutto e a quarantadue anni mi sono ritrovato senza più nulla. Tranne un mutuo, un camper e un debito di felicità con me stesso. È iniziato così il mio viaggio con una casa di sei metri per le strade del mondo: ventiquattro stati e più di settecentomila chilometri tra Asia, Africa e Nord Europa. La scala delle priorità s'inverte, cambiano le abitudini e il rapporto con lo spazio: tutto si riduce drasticamente, salvo poi esplodere una volta usciti dal mezzo. Il mare diventa piscina, il bosco palestra e la natura la migliore compagna di jogging. L'imprevisto si trasforma nell'opportunità di conoscere nuove persone e misurarsi con paure e fallimenti. Spostarsi tutto l'anno così vuol dire anche restare fermi sotto la pioggia ininterrotta per dieci giorni e dieci notti in una sperduta campagna a Vildbjerg (in Danimarca) o sottozero in Lapponia, nel sole cocente del Lake Arpi National Park (in Turchia). È perciò necessario installare batterie al litio e pannelli solari, un raffrescatore evaporativo e un doppio riscaldamento. La prima cosa che il camper insegna è avere sempre un piano B. Mai pensare che sia sufficiente un grande serbatoio per risolvere il problema dell'autonomia idrica: ci si ritroverà nel cuore della Puglia con una sola fontanella di acqua non potabile e si capirà che era necessario un piccolo generatore di ozono per potabilizzarla. Vivere in una casa su ruote vuol dire anche affrontare una situazione imprevedibile come il lockdown. E qualche imprevisto: nei miei oltre cento giorni trascorsi in quel periodo nel Parco Nazionale del Lazio Abruzzo e Molise una notte un orso marsicano ha pensato bene di grattarsi sullo spigolo del mio mezzo. Risultato? Seicento euro di danni.



Lisa Casali
scienziata ambientale
@ecocucina

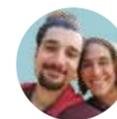
Franco Aliberti
chef
@francoaliberti

Durante gli ultimi mesi di gravidanza del nostro primo bimbo, chiusi in casa a Milano per il lockdown, ci è venuta un'infinita voglia di libertà e di viaggiare: come conciliarla però con l'arrivo di un bebè? Affittato un van (che abbiamo poi acquistato) siamo partiti, il piccolo aveva appena compiuto un mese. Ci siamo diretti prima in Valtellina poi in Trentino-Alto Adige e ai parchi naturali più belli di queste montagne (la Riserva naturale della Val di Mello ci è rimasta nel cuore per i paesaggi e per i tuffi nel fiume), creando un nido e ritrovandoci nel nuovo ruolo di genitori. Per oltre un mese abbiamo abituato nostro figlio a lunghe passeggiate, col solo suono di uccelli, ruscelli e fruscii delle foglie. Raccoglievamo piantine ai bordi delle strade per arricchire una sorta di "giardino di bordo". Il primo è stato un piccolo abete malconcio in un parcheggio nei pressi della Val di Mello: non proprio una cosa comoda da avere negli spazi ristretti di un van ma ci siamo abituati ed è diventato – insieme alle altre che nel frattempo si sono aggiunte (un sempervivum ragnatelo e una sassifraga) – parte della nostra nuova famiglia. Per rendere il camper più green abbiamo allestito un kit mobile con pannello fotovoltaico e inverter. Quando pioveva posizionavamo invece un ombrello modificato per raccogliere l'acqua e usarla per cucinare, innaffiare e fare il bucato. La più grande sfida? I pannolini lavabili: ci siamo attrezzati con una bacinella e sapone naturale scoprendo così il potere sbiancante del sole e dell'aria frizzante di montagna, più efficace di uno smacchiatore. Ora scalpitiamo per la voglia di ripartire, puntando ai varchi naturali dalla Toscana alla Sicilia.



Amelia Barbotti
Pierluigi Galliano
travel blogger
@ormesulmondo

Siamo viaggiatori da sempre, una passione legata al desiderio di scoperta e di confronto. Ci siamo conosciuti a Lalibela (in Etiopia) durante i festeggiamenti del Natale copto ed è stata subito intesa. I nostri lavori, come cameraman televisivo e impiegata, non ci concedevano grandi spazi di manovra e la vita di tutti i giorni era diventata insostenibile. Dovevamo scalare una marcia e riprenderci il nostro tempo: nove anni fa abbiamo detto alle addio abitudini e certezze, a quel muro di protezione che per molti è impossibile scavalcare. Il nostro veicolo è un mansardato con un grande letto sopra alla cabina di guida, quasi un mini-chalet di montagna che ci protegge dal mondo esterno. Siamo autosufficienti per giorni, grazie ad un pannello solare che ci fornisce l'autonomia elettrica e a un capiente serbatoio di acqua potabile. Il frigorifero funziona a gas e questo ci rende davvero indipendenti, ovunque ci troviamo. Viaggiare on the road significa anche fare incontri con persone straordinarie, come il ragazzo tedesco che in Lituania si spostava a bordo di un trattore tirandosi dietro la carrozza (sic) in cui viveva. O la coppia sudafricana ultraottantenne che in camion aveva appena concluso il giro del mondo. Simili ad uccelli migratori, ci spostiamo d'inverno alla ricerca di luoghi caldi come le spiagge dell'Andalusia dove si incrociano le rotte di molti camperisti fulltimer come noi. L'anno scorso abbiamo trascorso un lungo periodo a Lanzarote, un vero paradiso per gli amanti della libertà. Folli? Stravaganti? Marquez diceva che una vita merita di essere vissuta solo se è possibile raccontarla. E vivere in camper ci consente ogni giorno di scrivere una nuova pagina di ricordi.



Agostino Condello
fisioterapista

Lluïsa Sastre
interprete lingua dei segni

Doveva essere "il viaggio", non uno qualsiasi. Ed è iniziato molto prima del giorno della partenza: al compiere dei due anni di nostra figlia saremmo partiti per un anno intero con un Ford Transit del 1995 e un cammino da seguire, da Barcellona al Portogallo (e poi Marocco, Balcani, Grecia). Non ci interessavano le grandi città ma falesie e montagne, laghi e mari. Facevamo volontariato nelle ecofattorie per fermarci, sporcarci le mani nella terra, piantare e raccogliere. Abbiamo contattato vari ecovillaggi per essere ospitati: lavoro in gruppi, condivisione dei pasti, qualità delle relazioni sociali. Ci ha sorpreso trovarne uno nel País Basco che non aveva molte regole da seguire, in un altro villaggio nelle Asturie seguivano invece un vero e proprio calendario d'attività a cui tutti partecipavano. Col tempo abbiamo imparato a vivere in uno spazio piccolo con una finestra sul mondo che cambia quasi ogni giorno. Il posto più spettacolare? Tra le montagne del Rif in Marocco: pane caldo dai forni ai bordi delle strade, sorgenti e cascate e favolose vie d'arrampicata. I luoghi più difficili sono state le città per la sensazione di essere risucchiati da chiasso e cemento. I mercati di paese erano ovunque soste obbligate, quasi tutto si poteva prendere sfuso e riutilizzavamo buste e contenitori. Convivevamo per giorni con la spazzatura a bordo prima di incontrare dei cassonetti e in un'oasi vicino a Ouarzazate ci siamo dedicati un giorno intero a ripulire il fiume. Il viaggio può avvicinare al benessere della semplicità se si riesce ad accettare l'imprevedibilità di ogni giorno.

